Giuseppe Campagnoli

Salomè

l'amour impossible

SALOMÈ. L'AMOUR IMPOSSIBLE

Giuseppe Campagnoli

L'idea del racconto psicologico ed onirico *'L'altra vita'* è nata tre anni fa da alcuni appunti autobiografici e ha portato anche alla realizzazione di un cortometraggio intitolato *'La nuit'* nell'ambito di un seminario artistico europeo a Liegi nel marzo 2012,

esposto insieme ad altri in una speciale sezione della Biennale di Fotografia di Liegi.

La poesia originale in lingua francese è un inserto che trae origine da alcuni testi del cortometraggio e da una canzone pubblicata su iTunes, ispirata al racconto e con esso parte integrante.

Un breve racconto di affinità elettive e vite parallele. Un alfabeto della memoria.

*In omaggio a *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler.*

CAPITOLO 1

A.

G. sta viaggiando verso le Fiandre per un tour di piacere. Un itinerario nella speranza di un risveglio da una vita sonnolenta, che poi in parte avverrà, anche se in un'altra dimensione. La mente è altrove, a un punto lontano nel tempo, mentre la strada scorre in un panorama piatto ma bello, insolitamente assolato. Scorre una pianura di colori da Van Gogh in un

cielo azzurro con un sole limpido e senza caligine. Un paesaggio quasi familiare anche se visto per la prima volta, un paesaggio che suscita malinconia e insieme un moto di eccitazione.

Il pensiero inaspettatamente corre a una storia lontana, prima di questa vita o dell'origine di questa esistenza. La fantasia fa ripercorrere una rapida sequenza. Un tempo c'era un giovane adolescente, magrissimo, scuro e con un esordio di baffetti, capelli corti, occhiali: egli non era come gli altri, poteva non essere come gli altri. Frequentava un

liceo dal nome solitario, un po' come lui. Dopo un'infanzia ben trascorsa in famiglia e le scuole dei piccoli in un paese di provincia, ora affronta le scuole dei grandi, un po' da privilegiato per un'epoca in cui la maggior parte dei giovani, dopo l'avviamento professionale, doveva cercarsi subito un lavoro.

Il primo contatto con un mondo diverso: le ragazze già emancipate, la musica, le feste lo cambiano un po', ma resta quel suo sottofondo un po' anarchico, melanconico e ingenuo. Vengono in mente i grembiuli neri delle ragazze e i vestiti sobri dei

ragazzi, fatti di pullovers, camice, cravatte e giacchette striminzite nelle ampie sale del bel vecchio palazzo degli studi affrescate e solenni, le porte delle aule alte e decorate. Nell'atrio c'era ancora un po' di confusione e promiscuità, ma la signora scura e bassetta, che poi si rivela la *maître-bidella* tuttofare, sapeva il fatto suo, e nel giro di qualche minuto: le femmine di là e i maschietti di qua!

Il rumore dell'asfalto copre i pensieri di oggi che faticano nell'andirivieni attraverso il tempo. Ogni giorno in quel tempo era

costruito tra la goliardia e lo studio, tra le prime pulsioni amorose e i sogni per il futuro allora incerto e spesso dettato dalla sorte.

CAPITOLO 2

B.

Da qui nasce una storia che inizia tardi, come tutti i racconti veri che non possono essere appannaggio dei giovani che non hanno ancora una vita. Una storia che oggi si direbbe tra il virtuale e il reale, la più misteriosa e ancor oggi ineffabile per G., una storia ricostruita da lontano nel tempo, suggerita dalla memoria. Senza accorgersene, questa storia avrà segnato la sua vita anche attraverso diversi sentimenti e differenti famiglie, per riaffiorare gentilmente

a tratti, ma prepotentemente, e imporsi verso la sera della sua esistenza.

La vita giovanile di G. aveva avuto due percorsi paralleli che a tratti s'intersecavano: quella scolastica e quella del tempo libero, quella della politica idealista e della cultura alternativa e quella del divertimento. Era e si sentiva un esistenzialista senza mai aver letto Sartre, era un anarchico e un libertario per indole e per 'genetica', amava il teatro, l'arte, la musica, la poesia: quelle cose che avrebbe voluto fare in futuro. Troppe cose. E il futuro,

come vedremo, si vendicherà.

— Non ricordo alcun dettaglio — pensò G. tra sé e sé mentre continuava a guidare verso la sua meta estiva. *— E non potrei ricostruirne dei dialoghi, ma solo percepirne il senso. —*

Ritorna alla mente che aveva due gruppi di amici, come le attuali compagnie o tribù: uno colto e uno più rozzo, uno per le cose sofisticate e uno per 'la strada'. Con uno frequentava il club nei pomeriggi oziosi della provincia, con l'altro il circolo politico e la taverna dove *'la

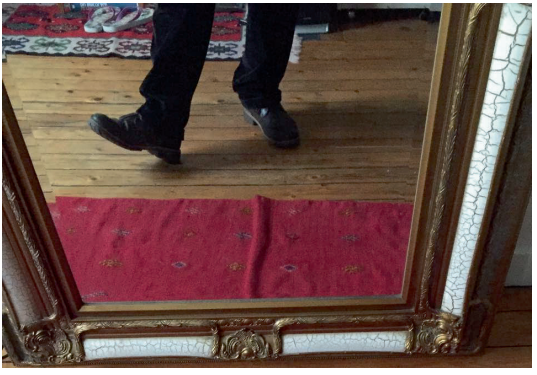
musica era un'altra!'* Tutto conviveva senza strappi.

G., appena quindicenne, ai primi passi con le corde, rimase estasiato e bloccato a sentire *'Balocchi e profumi'* a tempo di rock, ma poi li seguì anche con *'La ballata del Michè'*, *'Suzanne'* e *'Mai ti dirò…'* — un mixer sconvolgente! Due miti e due amici 'grandi', maestri dei suoi primi passi musicali, che avranno due destini diversi: di tragedia e di celebrità. La musica fuori dalla mischia, con ballate, armonica e tanta poesia, piacevano nelle feste scolastiche, nei circoli e

nei luoghi d'incontro degli appassionati, come quella discoteca in piazza divenuta centro di ritrovo e di novità con il suo squisito anfitrione, coraggioso *gay ante litteram*. Un luogo strano e quasi di perdizione per i tanti benpensanti e bigotti nella puritana cittadina delle forti contraddizioni.

Le ragazze ammiravano quel ragazzo *'beat'* che suonava e cantava, lo seguivano, qualcuna disegnava la sua immagine sul muro, ma c'era per G. un vero oggetto del desiderio, una *lei* distante, troppo distante e con altre frequentazioni,

altri giri di borghesia ricca e *snob*. Gli incontri e le lontananze erano rari, con scambi di parole di circostanza e sguardi senza promesse. Così trascorsero i mesi della solita vita in cui G. si sentiva spesso, come l'*Ismaele delle balene*, uno fuori e dentro comunque, un timido ma all'occorrenza anche temerario.



CAPITOLO 3

C.

La mente ritorna sulla strada di oggi, che ormai si fa lunga e piatta. La guida non lo stanca e le strade d'Europa lo hanno visto spesso raggiungere e godere delle sue mete ideali insieme a una famiglia complice e amata.

G. è ormai alla soglia dei sessant'anni, una vita spesa più o meno bene, in una specie di *aurea mediocritas* generata da eccessivi eclettismi e iperattività, con occupazioni a tratti importanti e

gratificanti, una seria disavventura familiare che ha segnato la sua vita per sempre e pesa ancora come un'ipoteca incombente. Persiste una voglia mai spenta di occuparsi di tutte le passioni di sempre: la musica, la scrittura, l'arte, l'impegno civile.

L'evento che riaccende una sua storia lontana è una scoperta casuale su internet: una traccia nello spazio da un nome a un volto, per nulla cambiato, un indirizzo impalpabile e notizie di un destino sicuramente più importante del suo, sicuramente dovuto al coraggio di andarsene. G.,

una volta scoperta la via, spinto da una curiosità impertinente, tenta il contatto con laconici messaggi, corrisposti altrettanto laconicamente e conclusi con un vero e proprio appuntamento:

— Che piacere, che sorpresa! E che ricordi! Quest'estate? Al nostro paese? —

Si approfondisce il contatto per riprendere quelle fila lontane. Un tentativo di fissare un luogo e un tempo non ha esito.

*— Chissà se questi miei viaggi

ripetuti senza voglia di vacanza e questa mia struggente nostalgia hanno qualche motivo recondito e contorto? —*

— Chissà che io non abbia solo personificato un tempo felice e lontano? —

G. è ormai stanco di guida e di pensieri e, per un po', la mente si impegna nelle cose banali e pratiche. Accosta l'auto al lato di una via di un piccolo borgo in mezzo alla pianura piatta e gialla di sole e si concede una breve passeggiata mentre i familiari sono impegnati in

acquisti da un improbabile rigattiere affacciato sulla strada.

CAPITOLO 4

D.

Sui suoi passi, i ricordi si rarefanno, mentre le impressioni di momenti vissuti, di sensazioni, di piacere, sono sempre lì, incerti ma vividi come in un sogno che al risveglio non si ricorda nei dettagli, ma è presente e forte. Per le strade di quella città che sembra finta e appare a volte fiabesca, con il suo carico di *pathos* e di folklore, G. ripensa a quel tempo che pare appartenere a un altro e cerca nella memoria una parola, un gesto, un suono, uno sguardo, con estrema

malinconia e con una specie di depressione che spinge le lacrime nella sua mente, copiose ma non umide, insieme alla certezza di non tradire nessuno in un sogno, di un'altra vita.

Non c'è un ricordo nitido di quel tempo a confronto di questo tempo chiaro, troppo chiaro, fatto di miti falsi ed effimeri, di personaggi irriconoscibili e solo venali. L'immagine, già dai tempi di scuola, non appariva comune, ma una figura ideale, perfetta nel suo essere già adulta tra adolescenti, consapevole di quella sua eterea bellezza e di

quella sua profonda poesia.

Seguì per lui un'intera vita vissuta parallelamente a quella possibile che sarebbe nata quarant'anni fa se il fato avesse capito chi e che cosa si trovasse di fronte. I *'se'* e i *'ma'* contano al di là dei proverbi, e non è mai troppo tardi per porvi rimedio, anche oltre l'estrema trasformazione, forse solo nella mente.

Il viaggio diventa illuminante. Legge e rilegge nei pensieri quel messaggio proveniente da lontano nello spazio e nel tempo in quel primo d'aprile

— che scherzo non poteva essere! — Un appiglio alla sua esistenza impercettibile, banale e a volte sublime, ondivaga e alienata. E proprio dai pensieri durante quel viaggio viene lo spunto per una ricerca. Al ritorno, G. è preso da una strana inquietudine e da una assillante curiosità.

E.

Per un anno si deve accontentare dei pensieri spurii e delle fantasie anche se comincia a tessere di nuovo la tela e invia qualche messaggio impersonale. Non sa più che fare anche se

percepisce il bisogno di ricostruire quel pezzo di passato misterioso e sfuggente. Sono ancora profondi la curiosità e il legame ideale che considerava mai spezzato. Il lavoro prende G. per un po' ma non tanto come quando era in piena attività. C'è tempo per elucubrare quindi. Arriva l'estate e nulla appare all'orizzonte. G. non vuole forzare e non scrive più i suoi messaggi in bottiglia, da tempo, da mesi. Non torna da molto nella sua città natale: ne ha quasi timore. L'ultima traccia è rimasta nell'aria e anche là pare si stia perdendo.

F.

G. non riesce a forzare la sorte muovendosi o assumendo iniziative. Torna presto alla sua città in incognito e per un solo giorno ma non arrivano più notizie né dirette né indirette dopo quel contatto primaverile. Le parole dei messaggi girano per la sua mente e tornano elementari ma misteriose:

— Che piacere, che sorpresa! E che ricordi! —
— A presto (estate) nella nostra città? —
Cosa successe dopo? —

Alla fine, dopo un semestre tormentato, si convince a fare un vero viaggio nell'*'altra vita'*, ma prima vuole fare un tentativo che il suo tarlo subdolo gli suggerisce: un nuovo messaggio nella bottiglia virtuale. Infatti, di nuovo vola la posta, laconica, allusiva e, in fondo, disperata.

CAPITOLO 5

G.

Passa solo un giorno. E poi, una risposta, altrettanto laconica e misteriosa:

— Grazie! A presto! —

— A presto? Che vuol dire? — pensa G. tra sé e sé. Più tranquillo per la presenza di un contatto, seppure esile, ma perplesso e sempre più tremendamente curioso. Il tempo si preparava a uno di quei temporali estivi. La sua mente, guardando le nubi addensarsi e l'aria

farsi più pesante e più fresca, già organizzava una breve fuga innocente per capire il senso delle sue due vite, un tempo divergenti, improvvisamente prese a correre in parallelo. I suoi viaggi normali e il suo viaggio virtuale si incrociavano pericolosamente con esiti incerti e imprevedibili. Il momento diventava cruciale. Un cambio di vita anche attraverso un *'passaggio'* per l'altra vita, per vedere, per capire.

Comincia a questo punto con l'allentare i legami, anche del suo mestiere, per avere più libertà e per essere più creativo, di quella

creatività cui aveva dovuto rinunciare per la preponderante prosaicità del suo lavoro di un tempo. Si prepara per il suo viaggio. Stava entrando nella sua seconda vita attraverso la prima e ormai avanzava inesorabile nel suo disegno. Doveva recuperare ad ogni costo alcuni ricordi e sapere se quell'affinità esistesse e quanto fosse solida, sapere se avesse potuto avere un seguito anche solo ideale e dare una sterzata alla vita, sapere e ricordare!

H.

Quante volte G. aveva anelato la fine ancor prima di cominciare! Come un inconsciente e immaturo giovane Werter mai rinnegato. Un anelito romantico innato, un gene quasi ottocentesco! Un destino in un viso e in una città! Una falsa timidezza a volte ostentata!

Una malinconia conclamata e cronica in un dolore cercato oltre la banalità della felicità! La vita è un soffio, un battito di colibrì, una folata di vento.

Sono già trascorsi quasi tre anni dal

primo etereo contatto e non c'è stato quell'incontro anelato e paventato, quel rientro provvisorio nell'altra vita. La malinconia della città prende G. in un dolore sordo, insistente, pieno forse di rimpianti di una perdita improvvisa, e si sovrappone a quella sensazione di dolce rassegnazione alle foglie morte, al cielo grigio, ai tristi pomeriggi domenicali pieni di pensieri e di ricordi per chi non è avvezzo a farsi prendere dal turbinio della prosaica vita quotidiana. Ora resta solo l'attesa di qualche evento, magari casuale, di altri messaggi meno nascosti e più coraggiosi.

Questo racconto diventa un diario di un sessantenne non disperato, ansioso e giovanilmente irrequieto, desideroso di conoscere senza alcun rimpianto, perché comunque soddisfatto della sua vita attuale, quale sarebbe stata l'*'altra vita'*. Tornano la musica, la poesia, il racconto interrotti tanto tempo fa, ma con una certa malinconia e senza lo stesso spirito inquieto e creativo. Avendo rinnegato una parte della sua vita che tante sofferenze aveva portato, si ritrova legato a quell'altra vita che sarebbe stata forse felice anche se melanconica e struggente. Di questo si sente grato al suo

provvisorio *femminino* che preferisce rimanga poetico e indefinito, quasi irreale e sicuramente non fisico. Qualche altro messaggio e qualche scambio si rarefanno pian piano finché la decisione di lasciare tutto al caso, già troppo disturbato, diviene più solida e forse, per la speranza, più produttiva.

I.

Dopo un po' di tempo, G. prende la decisione, maturata insieme ad un evento probabile ma non previsto. Un viaggio impensato e in extremis lo porta nella città che

conserva l'ultima traccia reale della sua misteriosa memoria. Allora l'idea di osare un *rendez-vous* per chiudere per sempre questo sogno e capire. Un incontro senza appuntamento, provocato ma lasciato al caso e all'imponderabile, per chiudere alla sorte questa irreale vicenda. Un lunedì nebbioso e umido lo accoglie in città nella prima periferia. Vuole concludere la sua storia e si fa accompagnare in taxi dal suo hotel a un indirizzo pescato in rete ma aleatorio come la rete… Il viale alberato lo accoglie in una strana barlugine di sole.

— Forse il caso mi assisterà! — pensa.

Si fa lasciare nei pressi del luogo contrassegnato dall'indirizzo. Sono le 9 di mattina: forse un'ora adatta. Il caffè del Quai Blanqui è già aperto da tempo. Vi entra e si siede a un tavolo prospiciente quell'uscio, a debita distanza. La mente ricomincia a galoppare alle immagini, ora più nitide di quei lontani tempi dell'adolescenza, e riaffiorano anche volti, circostanze, repliche di sentimenti e di emozioni. Ad un tratto solleva lo sguardo e vede il portone massiccio, di un bel

marrone lucido, schiudersi. Ne esce una ragazza giovane con un basco rosso e un cappotto bleu un po' vintage. Si allontana correndo verso l'ingresso del metro. La mano di G. torna alla tazzina di caffè lungo. Un sorso e uno sguardo alla strada: si sente tanto un investigatore oppure un *voyeur*. Sono già trascorse tre ore, altri due caffè, un *pastis* (tanto per fare atmosfera) e infine un nostalgico cappuccino. All'improvviso, mentre lo sguardo è distratto dal movimento lungo il viale, con la coda dell'occhio, Giovanni nota un portone aprirsi più deciso e uscirne due persone in

fila: riconosce la donna, per nulla cambiata rispetto alle immagini di gioventù e all'unica foto vista in rete. Ma ciò che lo fa rimanere trasecolato è la vista dell'uomo che l'accompagna. Una persona alta, non proprio magra, i capelli un po' lunghi grigi raggiungono una barba brizzolata che tradisce un volto lungo e scuro, senza rughe. Contando sulla sua irriconoscibilità, per la quale deve ringraziare il tempo che passa, Giovanni si alza dal tavolo, esce dal caffè e comincia a percorrere, seguendo la coppia, il marciapiede. Poi si avvicina e la supera. La sorpresa è indicibile

quando, voltandosi indietro, può vedere meglio le sembianze dell'uomo, riconoscendo sé stesso diversamente invecchiato, come avesse percorso una vita parallela biforcatasi chissà dove e quando. G. ha come un mancamento e, svoltato l'angolo della grande strada, cerca di mettersi al sicuro dentro un cortile che gli si apre accogliente e provvidenziale. Si siede affannato su un gradino appena raggiunto per riprendere fiato e evitare il mancamento, mentre si chiede tra sé:

*—Com'è possibile? Sto sognando?

__*

Nel frattempo, la coppia vanamente inseguita si allontana e scompare alla fine della via.

CAPITOLO 6

L.

Dopo essersi ripreso con difficoltà, ancora frastornato, G. si incammina verso l'albergo pensando a ciò che avrebbe potuto fare dopo quell'incontro. Voleva vederci chiaro. Voleva a tutti i costi sapere. Non aveva idea di che cosa fosse realmente successo. Dall'inizio, questa storia era stata allucinante e strana, ma entusiasmante e intrigante. Il retrogusto misterioso e irrequieto era appagato. Non la sua curiosità.

Il giorno successivo, ritorna in quel luogo con la speranza e l'adrenalina di un nuovo incontro. Niente. Lo stesso fa per quasi una settimana di seguito. Alla fine, deve però arrendersi e decidere di tornare a casa. Fa le valigie in fretta, prenota un treno veloce e si fa accompagnare in taxi alla stazione. Rassegnato e un po' deluso, sta attendendo l'ora della partenza, quando nella sala d'aspetto entrano due persone. Non avrebbe mai immaginato una cosa del genere! Erano proprio loro! A questo punto, cerca il contatto e fa per avvicinarsi, per capire, per vedere meglio! Ma

ancora una volta, come per incanto, si ritrova solo ad inseguire delle ombre! Non appena fa per accostarsi, viene distratto da un viaggiatore che gli chiede un'informazione. Appena girato di nuovo lo sguardo, la coppia non c'è più.

Svanita nel nulla!

— Forse questo contatto è proprio impossibile! — pensa tra sé.

Conserva comunque la sensazione che quelle persone abbiano vissuto un'altra vita parallela e si abbandona

a una piacevole malinconia, questa volta senza più curiosità e senza aspettative.

— È bene che sia così — si rassicura, anche un po' impaurito dalla situazione. *— Mi basta la felicità che abbia potuto avere un'altra esistenza, forse quella che avevo sognato da giovane e che non mi sia stata negata dal fato, che per me si è sdoppiato, lasciandomi questa dolce sensazione di ineffabile felicità. —*

Il treno si avvia e un sonno ristoratore gli viene in soccorso,

strano viaggiatore che non sa di non essere solo, sullo stesso treno verso la stessa ineluttabile destinazione, tra sogno e realtà.

CHANSON

L'amour impossible

Salomé dans mes rêves de garçon
dans une vie en attente.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

J'ai joué avec la vie et
J'ai jeté le sort à cette croisée

fatidique.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

La moitié de l'histoire a passé sans coup férir.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

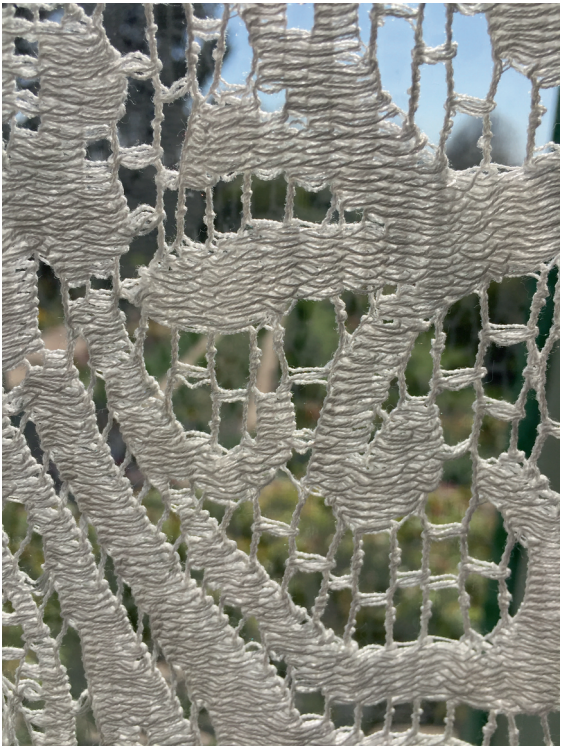
Tout à coup, parut une route, une route que n'est jamais prise.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

Salomé reviens à la danse dans les pensées de l'homme.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

Les souvenirs se mêlent au réel avec les nuages et les rêves.
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

Ce train qui nous transporte loin, unis et séparés
Silence de la nuit entre la lune et la danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.

Un sort doux et mélancolique dans
la frontière des bornes possibles.
Silence de la nuit entre la lune et la
danse des lucioles:
le son de l'amour impossible.



CAPITOLO 7

M.

— Venezia Santa Lucia! Stazione di Venezia Santa Lucia! —

Dopo ore di viaggio e una notte tranquilla nell'aura di un sogno ancora aperto, G. arriva alla sua prima destinazione. Ripensa per un attimo alle immagini del giorno prima come un sogno nel sogno, mentre raccoglie i suoi bagagli e, con un po' di affanno, scende dal suo vagone sulla banchina di una

stazione stranamente deserta.

Il suo treno per la meta finale è già pronto al binario, ma c'è tempo per un caffè, il primo dopo quello dello strano bar di ieri. La mente non può fare a meno di tornare ancora indietro nel tempo ad episodi apparentemente casuali e sorprendentemente curiosi.

Tutto il giorno a studiare per l'esame di maturità… l'esame della vita in quell'ultimo scorcio del 1968, già carico di trambusti. Quell'esame che ti doveva dare la… maturità e che poteva liberarti dal tuo amato-

odiato paesello! Tutte le materie e un esercito di esaminatori: uno studio matto e disperato! Più matto che disperato!

Poi, la sera, o meglio, la notte, una puntata al mare. Con la *Cinquecento* nuova di Francesco, detto *'che omo'* per il suo esibito machismo e il suo balbettare simpatico, comunque più amico di tanti altri!

Laggiù, sempre la speranza per G. di un incontro, anche solo di un incrocio di sguardi e un saluto. A volte avveniva, a volte no. A volte

c'era un terzo incomodo, più grande e per questo più interessante e incompatibile.

Le immagini passano nella mente rapide, ma sempre più nitide, e sembrano fissarsi sul vetro del finestrino del treno di nuovo in partenza, mentre un paesaggio indifferente scorre dietro veloce. Quell'estate particolare, intensa e cruciale, torna a raccontarsi dopo tanto tempo per riaccendere una nostalgia sopita solo dalle cure del tempo, ma pronta a svegliarsi in ogni momento. Ecco perché quel ricordo! Quell'estate segnò l'ultimo

vero pensiero per chi rappresentava nella sua persona quei tempi e quella vita, ma anche una speranza d'amore, mentre preannunciava diversi alternati destini.

— Debbo vedermi alla stazione. Ora la chiamo per dirle l'ora di arrivo — pensò all'improvviso G., giunto alla sua seconda destinazione, ricordandosi di dover incontrare sua figlia.

Ormai l'avventura onirica sembrava conclusa con quel viaggio che aveva un retrogusto agrodolce, ma pure qualche senso di colpa davvero

infondato.

Restava quell'atmosfera tra sogno e reale che aveva permeato tutta questa storia e che continuerà a resistere, come vedremo, per molto ancora, almeno fino a quando — e semmai — di questo racconto si potrà vedere la fine.

La città si mostra come G. la trasfigura: una vecchia signora un po' *rétro* che convive con una gioventù d'altri tempi e con paesaggi urbani di un passato nobile e austero. È come averla vissuta in un'altra esistenza. Non si stupirebbe

di incontrare proprio qui i suoi benevoli fantasmi e le sue misteriose figure d'un tempo, quelle che pare lo stiano rincorrendo da un po' senza spiegazione. L'aria è mirabilmente la stessa del suo paese e di quella amata mirabile città appena lasciata la notte prima. Non ci aveva mai pensato fino a questo strano viaggio.

N.

Quel misto di insoddisfazione, di torpore e di malinconia che lo pervadeva aumentava col passare del tempo e lo rendeva a tratti assente, a tratti aggressivo e scostante anche con i suoi familiari.

L'incontro con Flavia fu breve e solo tecnico. Lasciò del denaro e dei documenti, andarono a cena sulle rive parlando poco e si salutarono abbracciandosi.

Il giorno dopo, G. è di nuovo in attesa a una stazione, per tornare definitivamente a casa, dove l'attende una donna che non ha mai compreso i suoi tormenti e le sue dolci malinconie, ma che è stata per lui, incompreso, l'ultima vera musa.

Un viaggio inutile, pensò al culmine della insoddisfazione. Un segno di demenza senile fu il secondo

immediato pensiero che si concluse con una frase nella mente: — ma che illusione! — La malinconia del primo viaggio si sta trasformando in un deprimente languore.

Il suo rammarico è di non aver potuto realizzare quell'incontro risolutore di tante nostalgie, quel *rendez-vous* che avrebbe messo la parola fine, in un modo o nell'altro, a quella storia riapparsa inverosimile e tormentosa, o avrebbe scoperto quelle affinità elettive che si percepivano da sempre.

Quella persona sembrava reale solo

negli scritti e nelle immagini eteree della rete, sempre troppo giovani per il tempo che era trascorso, quasi come in un diabolico patto di eterna giovinezza.

O.

La mente sembra rassegnarsi all'idea di lasciar perdere questa ricerca ossessionante e ritornare alle cure oziose e quotidiane e quegli scampoli di attività e di impegni che la sua età e i suoi malanni gli hanno lasciato. Continuerà a coltivare le sue arti da appassionato dilettante, a scrivere da velleitario, a sognare uno scorcio di vita veramente

entusiasmante da estremista dell'illusione. Il suo motto d'altra parte era sempre stato *spes ultima dea*. Ma questa dea sembra proprio essere in partenza per il suo Olimpo senza ritorno. Della sua ultima parte di vita non può certo dichiararsi insoddisfatto, ma neppure appassionato: è per la sua vita parallela che ha sofferto e soffre ancora. Una vita inesistente ma incombente in una parte recondita della sua mente, per lungo tempo inaccessibile anche a sé stesso.

Questa città sembra agevolare i pensieri dolci e amari del viaggio di

ritorno alla natura, non matrigna ma non sempre materna.

La sera umida di mare e di gabbiani, la nebbia sottile a pelo d'acqua e le ombre distese sui muri grigi accompagnano il suo melanconico riflettere e i suoi passi senza meta nell'attesa.

Non più la partenza, non più questa partenza.

CAPITOLO 8

P.

Il viaggio ricomincia solo ora, da quel giorno di primavera nella sua città. E ricomincia davvero, senza esitazioni e rimpianti. La sera passa in una trattoria sul mare agitato e con l'assillo di presenze certe ma introvabili, di un incontro incerto e dagli esiti pericolosi.

Dopo una notte non proprio tranquilla, senza pensare affatto a Flavia, lasciata in sospeso e con la mente ondivaga tra memorie confuse ribaltate prepotentemente

nel presente, un caffè nello stesso luogo di Svevo, Joyce e Freud, in una singolare affinità di sentimenti, un giornale e il vagare per la città in un'attesa indefinita.

Q.

G. sta giocando con la sua vita. No, sta giocando con le sue due vite: una, entrambe o nessuna?

Durante i suoi giri per il centro, era come se fosse alla ricerca di un luogo, un indirizzo, una destinazione precisa. Aveva rinviato di qualche ora il ritorno a casa per quella sua sensazione di doversi

incontrare con qualcuno, proprio lì, in quella città strana e irreale. Ormai sono quasi tre settimane che G. è in viaggio alla ricerca del suo tempo immaginato.

I passi incontrollati lo conducono al molo. Il cielo diffonde una luce strana, quasi fosforescente. Si siede su una panchina che dà sul mare a osservarne il moto lento e tranquillo, a dispetto delle bore e del gelo invernale.

Due ombre si avvicinano al parapetto che G. sta osservando verso le onde. Riconosce con una

strana calma nel cuore quella coppia improbabile che lo ha seguito nel suo viaggio verso Est per un *rendez-vous* impossibile.

Lei, lui e sé medesimo nello stesso luogo, allo stesso tempo. Un attimo e tre sguardi in un impulso.

Cala un'improvvisa foschia da quel cielo luminescente che copre tutto e tutti. Non una parola, né un respiro.

G. vede *G. alienus* da una seconda identica vita e lei che si fa ancora gioco di entrambi e li conduce altrove.

RSTUVZ

È un'alba più limpida del solito sul molo. Qualche raggio di sole rompe i residui di foschia, ma non il sonno di quell'uomo che siede sulla panchina umida. Non c'è nessuno là sul molo. G., con le braccia strette al corpo e il capo reclinato, tiene tra le mani serrate un *foulard* di seta nera con stampe di rose rosse e gialle.

Sembrano sfuggite dolcemente entrambe le sue vite parallele, ma le sue labbra sono atteggiate a un sorriso e le sue rughe distese in un colorito vivo.

Cosa sia accaduto in quella notte, nessuno lo saprà mai. L'unico segno rimasto è la trasformazione dell'espressione di G., che, ansiosa e presa da cure imponderabili per una vita, ora pare pervasa da una strana, ma sicura serenità.

Intanto, alla stazione, una coppia di giovani che sembrano anziani prende un treno verso Ovest, mano nella mano e senza fretta, per tornare in quel quartiere del *Quai Blanqui*.

Finito di scrivere, riscrivere e di sognare

non senza pathos il 28 Maggio nell'anno 2014.

C o p y r i g h t G i u s e p p e Campagnoli 2014

Titolo | Salomè: l'amour impossible
Autore | Giuseppe Campagnoli
ISBN | 979-12-24090-50-2

© 2026 - Tutti i diritti riservati all'autore.
Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce
www.youcanprint.it

Stampato per conto di Youcanprint